

La pesante eredità delle Olimpiadi

di Diego De Ponti



Il nuovo palazzo Isozaki con a fianco lo stadio Olimpico

Gli impianti olimpici sono un'eredità da far fruttare o una iattura? Il dilemma sorge adesso che è tempo di impegnarsi nella gestione del dopo evento. Una sfida imponente visto il numero delle strutture. Per questo motivo è sorta una Fondazione: il Torino Olympic Park, o Top per quelli che vogliono fare prima. Nato per volontà della Città di Torino, della Provincia, della Regione Piemonte e del Coni raccoglie una quota consistente dell'eredità materiale di Torino 2006: vi rientrano gli impianti più rappresentativi come il PalaIsozaki, la pista da bob di Cesana Pariol, i trampolini per il salto di Pragelato e altri ancora per un totale di undici strutture. La Fondazione punta a farle vivere e renderle luoghi di incontro abituali per i torinesi e i turisti che verranno a visitare la città; facendo leva sull'eredità immateriale dei Giochi, forse uno dei lasciti più importanti della kermesse a cinque cerchi. I Giochi e le notti olimpiche sono state un successo che ha impresso nei torinesi un segno

profondo. Non è un caso che gli uomini del Torino Olympic Park abbiano coniato lo slogan "Experience the passion".

«Sono un ottimista per natura – spiega Paolo Bellino, direttore della Fondazione – e ci credo nonostante le difficoltà che dovremo superare. Abbiamo un patrimonio di undici impianti. Opere bellissime e moderne che sono state protagoniste dell'evento olimpico. Ora inizia una nuova fase, completamente diversa. Dobbiamo capire che tra momento olimpico e gestione post-olimpica non c'è legame. Dobbiamo favorire questo distacco perché l'approccio è completamente differente e i modelli di sviluppo sono diversi».

Il Top gestirà la nuova vita di questi impianti mettendoli a disposizione delle Federazioni sportive per gare e allenamenti, delle aziende, dello spettacolo per eventi di intrattenimento come concerti e fiere. Non solo. Saranno a disposizione del pubblico per la pratica di attività sportive. Si vuole far provare a tutti il bello del pattinaggio, il brivido di una

discesa lungo la pista da bob, la scarica di adrenalina di un salto nel vuoto dal trampolino. "Sperimenta la passione", appunto, come dice lo slogan del Top. Un minuto e venti secondi in taxi bob, in estate, costa trentacinque euro. In inverno il prezzo sale ad ottantacinque euro. I costi sono alti ma giustificati: presenza di un pilota professionista, sicurezza, produzione del ghiaccio. La scommessa è accendere la curiosità e la fantasia del pubblico in maniera che si senta spinto a provare. Basterà questo a portare in pareggio il parco olimpico torinese? «C'è molto da fare – prosegue Bellino – Non mi nascondo che si tratta di impianti difficili, con forti vincoli. Sono stati concepiti nel rispetto dei parametri Cio e questo determina delle rigidità. Noi lavoriamo per superare questi ostacoli. Da un anno studiamo gli impianti, i loro costi e le soluzioni da adottare. Ci conforta il giudizio del Cio che ci sta indicando come un modello. Abbiamo a disposizione il più grande parco olimpico di sempre. Possiamo proporre un'offerta variegata perché oltre agli impianti



La fiamma Olimpica di Torino

ci sono anche le strutture ricettive. Questo ci permette di variare le strategie. Il nostro approccio sarà di valorizzare tutti gli spazi dei siti». L'attività ha già preso avvio e il 2007 si chiuderà con settantun eventi ospitati e una perdita di sette milioni e mezzo di euro. Diciassette milioni e mezzo sono i costi di questo anno. I ricavi ammontano a dieci milioni (è questo il contributo del governo che sarà rinnovato il prossimo anno con la stessa cifra). Il 2011 dovrebbe essere, nelle intenzioni del Top, l'anno del pareggio. Per raggiungerlo si dovranno realizzare alcuni obiettivi: il PalaIsozaki dovrà essere utilizzato per un minimo di centoventi giorni all'anno, il Palavela almeno centodieci, a Torre Pellice saranno sufficienti cento giorni d'impiego. Altri nove milioni in tre anni dovrebbero venire dai vincitori del bando per la gestione delle strutture ricettive. Nuovi bandi saranno emessi per la gestione di bar e di impianti come l'Isozaki. L'afflusso di denaro dovrebbe coprire i costi di gestione degli impianti più "difficili". Realizzare questo obiettivo è fondamentale se si vuole che l'eredità olimpica non diventi una iattura per Torino. Le Olimpiadi hanno rappresentato, in un momento difficile per la città, un'operazione di immagine riuscita che ha permesso di ribaltare le previsioni di declino. Tuttavia non si può negare che le Olimpiadi hanno avuto un prezzo elevato. Raggiungere il pareggio nella gestione degli impianti olimpici, vuol dire non aggravare i costi che i contribuenti sono chiamati a sostenere per la festa olimpica. ■

Il trampolino di Pragelato non verrà demolito

Pragelato oggi vuol dire trampolini per il salto. La figura dell'impianto olimpico si staglia nella montagna e sta diventando un elemento abituale per chi vive in paese e per chi raggiunge questa località per riposarsi. Il sindaco di Pragelato, Valter Marin, è il padrone di casa e spetta a lui tirare le somme di quello che è stato fatto

Ad un anno e mezzo dalla fine dei Giochi come procede l'attività?

«Funziona bene. Abbiamo ospitato molte nazionali e i Campionati nazionali giovanili. Le manifestazioni per i più piccoli sono state un successo. Abbiamo realizzato settemila salti nei trampolini-scuola, di cui duecentocinquanta realizzati da ragazzini che saltavano per la prima volta. Privilegiamo quelli che arrivano dallo sci alpino perché hanno già un certo affiatamento con gli sci. Così è più facile superare la paura del salto. Abbiamo lavorato molto sulla creazione di un vivaio e qualche riscontro sta arrivando. L'attività estiva ci ha dato altre soddisfazioni. Ci sono state le gare in notturna e più pubblico per via della villeggiatura. A questo noi abbiamo aggiunto altri sforzi: l'organizzazione attorno al trampolino della festa, la musica, i banchetti con i prodotti tipici».

Puntate ad impegnare costantemente l'impianto con l'assegnazione di nuove gare?

«A settembre abbiamo ospitato i Campionati italiani 110 metri. Qui si terrà la Coppa del Mondo 2008. Lavoriamo perché Pragelato divenga una tappa permanente del circuito internazionale. Siamo anche avvantaggiati dalla localizzazione dell'impianto che si sta rivelando vincente. Quest'anno, nonostante l'inverno mite, abbiamo potuto assicurare l'operatività della struttura per tutto l'inverno. Le Universiadi sono state un successo e abbiamo ricevuto i complimenti della Federazione internazionale. È stato possibile recuperare manifestazioni della Coppa

del Mondo che erano state annullate per assenza di neve in Svezia o Russia. Mi sento di dire che stiamo andando nella direzione giusta».

Come vive la popolazione il rapporto con i trampolini?

«Molto bene! Anche quelli che avevano dei dubbi oggi ne sono entusiasti. Sono tutti convinti della bontà del progetto: i riscontri che abbiamo avuto sono stati tali da convincere anche i più scettici. Ad esempio c'è stata la crescita di professionalità. In questi otto anni sono stati formati tecnici che oggi sono richiesti anche da altre realtà per le loro competenze. Si è creato un rapporto di collaborazione con la Val di Fiemme (dove si trova l'altro impianto di trampolino italiano, ndr) basata su un costante scambio di professionalità, esperienze e progettualità».

Quindi l'ipotesi della demolizione non la prendete in considerazione?

«Assolutamente no! Per fare una cosa del genere bisognerebbe passare sopra al sindaco e a tutta la cittadinanza. Accettare il trampolino è stata per tutti noi una scelta sofferta ma ora vogliamo portarla fino in fondo. La cittadinanza ha voluto i tre trampolini scuola perché erano la garanzia che l'impianto avrebbe continuato a vivere anche dopo le Olimpiadi. Non vogliamo tornare indietro». ■



La pista per il bob deve essere una risorsa

Un giro in taxi-bob costa 35 euro. Basterà a salvare la pista da bob di Cesana Pariol, la pista di Torino 2006 che ha visto il successo di Armin Zoeggler e del suo slittino? Il sindaco di Cesana, Roberto Serra, lo spera e punta su un uso della pista "integrato e strutturato".

Cosa intende esattamente?

«La pista potrà diventare una risorsa solo se sarà calata in una proposta così articolata da essere appetibile per il maggior numero di turisti. È presto per tirare le somme perché l'attività è appena iniziata, però ci sono alcuni punti fermi. Ad esempio, è stato completato l'edificio di spinta e il nostro è l'unico edificio indoor in Europa a permettere a tutte le nazionali di allenarsi anche d'estate. Il discorso del taxi-bob è più complesso; perché possa funzionare deve essere calato in un programma più articolato dove sia il punto di eccellenza. Non tutti hanno voglia di salire in montagna per farsi un giro su un bob. Dura un minuto e venti secondi e non è economico. Se si offrono più proposte allora la pista può diventare una carta vincente. Ora è ancora una cosa su cui sono molto perplesso».

State lavorando per proporre al pubblico questi pacchetti di attività?

«È il Torino Olympic Park che sta lavorando sui progetti per l'impiego dell'impianto. Il Comune non è coinvolto ma veniamo sempre informati. Sono sicuro che ci sarà molto interesse attorno alla pista e che si possono elaborare offerte interessanti. È evidente che serviranno altri investimenti e interventi perché si realizzi questo modello di impiego. Sarà necessario costruire un parco a tema, creare opzioni alternative come la discesa per slittini su ghiaccio naturale, patinoire, discoteche sul ghiaccio e altre cose di questo genere».

Avete fatto delle valutazioni sui costi di gestione?

«Nessuno è ancora in grado di dare



risposte sui costi e ci vorrà ancora molto tempo per averne. Quello che mi sento di dire è che ci sono state carenze, prima delle Olimpiadi, sull'elaborazione dei progetti post-olimpici. Questo aspetto è finito un po' in secondo piano e ora si tratta di recuperare. Noi abbiamo, più volte, sollecitato una maggiore attenzione e ci siamo impegnati. Abbiamo organizzato congressi di specialità e questo ha fruttato, grazie anche al sostegno di tutti, alcune manifestazioni. L'impianto andrà a regime quest'anno. Poi sarà più facile fare valutazioni».

Nessun ripensamento?

«No. Sono un po' deluso dal fatto che l'impianto ha avuto poca ricaduta da un punto di vista occupazionale. Di tutti gli addetti sono solo quattro quelli che abitano in valle. Gli altri sono tecnici che vengono da fuori».

Avete mai pensato all'opzione demolizione?

«Fino a quando ci sarò io a fare il sindaco, la demolizione è da escludersi. Sarebbe una cosa inaccettabile. Fare la pista è costato ottanta milioni, demolirla ne costerebbe quindici. Non avrebbe senso. Il Comune di Cesana ha rinunciato ad una vasta area di alto valore paesaggistico. Tutti erano consapevoli del sacrificio che facevamo e tutti sapevano che non sarebbe stato facile mantenere viva quella pista. Per questo ora ci aspettiamo che si facciano i passi perché la pista sia un punto di eccellenza del nostro territorio».

Per gli agricoltori i Giochi: un vero disastro

Ogni storia ha i suoi "vinti". Nella vicenda di Torino 2006 i più accreditati, per questo titolo, sono gli agricoltori delle località montane in cui si sono svolti i Giochi. La realizzazione degli impianti ha richiesto un massiccio programma di espropri.

Per la pista di discesa libera sono state aperte novecentocinquanta pratiche di esproprio. A queste è seguito, a Giochi ultimati, il danno dei ripristini non realizzati o realizzati male che impediscono un ritorno alla normalità. Una situazione aggravata dalla percezione di essere isolati nel chiedere giustizia e di non trovare interlocutori attenti alle proprie ragioni. Il compito di lanciare l'allarme è affidato ad Emilio Fugazzi, direttore della Coldiretti Torino:

«I Giochi invernali 2006 hanno rilanciato l'immagine di Torino e delle valli olimpiche nel mondo. Tuttavia per le imprese agricole sono stati un vero disastro. L'impatto degli interventi appare devastante sul tessuto agricolo e molte delle nostre imprese vedono pregiudicato il loro futuro. Dove sono sorti gli impianti, il territorio aveva connotati prettamente agricoli, mentre oggi non è più utilizzabile per le attività primarie. Per realizzare le opere si è intervenuti pesantemente sulla superficie dei pascolativi: adesso molte aree si presentano povere di erba. Questo, sommato alle interferenze degli impianti olimpici, pregiudica in maniera pesante l'attività di pascolo. Alcuni alpeggi saranno costretti a chiudere oppure a ridurre, drasticamente, il carico di bestiame».

La lista delle ferite è lunga. Per i ripristini è stata utilizzata terra di scavo e non la cotica asportata da quegli stessi terreni; in molti casi sono stati lasciati i residui delle lavorazioni, residui che se ingeriti dagli animali ne provocherebbero la morte, gli accessi sono stati collocati senza considerazione per le esigenze dei proprietari; spesso sono state utilizzate maestranze extra-comunitarie rendendo impossibile il

L'eredità immobiliare di "Torino 2006"



Palasant Olimpico
Dotato di spazi vastissimi e scenografici. È una grande arena in grado di ospitare ogni tipo di manifestazione, dallo sport alla musica, dal teatro alle convention, dalle serate di gala alle conferenze. Ha un'estensione di 18.000 mq e 13.000 posti a disposizione.

Palavela

Edificio simbolo dei festeggiamenti di Italia '61, è stato ristrutturato sulla base di un progetto di Gae Aulenti che ha creato un "edificio dentro l'edificio". Va considerato un'arena con area libera coperta di 2.300 mq e 8.000 posti a disposizione.

Palaghiaccio di Torre Pellice

Palazzetto dedicato all'hockey, sport profondamente radicato nella Valle Pellice. Ha a disposizione 2.500 posti. Ospita gli allenamenti delle squadre di hockey ed è aperto come patinoire per gli appassionati.

Stadio del salto di Pragelato

L'impianto è composto da due trampolini olimpionici con locale di partenza coperto e tre trampolini minori che sono usati per gli allenamenti. È allo studio un salto dal trampolino in sicurezza da aprire anche al pubblico.

Pista di bob, skeleton, slittino di Cesana-Pariol

Impianto da diciannove curve con un tracciato di 1.435 km. È dotato di una cabina dipinta indoor, unica in Europa, per ospitare gli allenamenti estivi.

È già iniziata l'attività di taxi-bob invernale e quella su bob a ruote. L'obiettivo è permettere a tutti di provare il brivido di scendere a 100 km/h sul ghiaccio.

Biathlon di Cesana-San Sicario

L'impianto è costituito da una pista di sci di fondo e da un poligono di tiro. La pratica di questa disciplina può essere estesa a tutti gli sportivi grazie alla presenza di istruttori professionisti.

Villaggio Olimpico di Bardonecchia

La struttura dispone di 310 camere e 750 posti letto. Grazie alle sale meeting, alle sale conferenze, all'internet point, alla palestra, alla piscina, all'area giochi, al teatro può essere impiegato per vacanze o soggiorni studio e campus universitari.

Ski jumping hotel di Pragelato

Dispone di 33 camere per un totale di 100 posti letto e sarà utilizzato per ospitalità atleti, turisti, convention aziendali.

Olympic center di Cesana-San Sicario

Dispone di 64 camere per un totale di 189 posti letto. Sarà utilizzato per ospitalità atleti, turisti, convention aziendali.

Villaggio Olimpico di Torino

È stato il principale Villaggio Olimpico dei Giochi invernali 2006. Può essere impiegato per la gestione di manifestazioni, convention, meeting, serate di gala grazie ai suoi saloni polifunzionali e al ristorante da 900 posti.

dialogo con i proprietari del terreno. Ci sono altri aspetti che destano in voi preoccupazioni?

«Certo! Un altro aspetto doloroso è quello del pagamento degli indennizzi. Molti interessati non hanno ancora ricevuto i risarcimenti dovuti e si profila un nuovo problema. A fine anno l'Agenzia per Torino 2006 chiuderà la sua attività e noi ci troveremo senza un referente certo con cui dialogare per sanare questi casi. C'è poi la questione dell'entità degli indennizzi. Sono stati adottati i parametri della legge 865/71, nonostante nel 2001 fosse stata approvata la legge 327 che prevede il danno aziendale. Questo escamotage ha

determinato un abbattimento degli indennizzi che può andare, a seconda dei casi, dal 30 al 100%. Noi comprendiamo l'importanza dell'Olimpiadi per questo territorio. Peccato che, come sempre avviene in Italia, non si sia pensato alla gestione di tutto ciò che ruota attorno all'evento». Cosa si sarebbe dovuto fare per evitare tutto questo?

«Sarebbe stata necessario, prima dell'inizio dei lavori, un grande e concreto processo di concertazione, sostenuto da un dialogo intenso e costruttivo. Lo dico perché ho degli esempi concreti di successo di questo metodo. In anni passati, laddove c'è stata la volontà di

seguire questo approccio, si sono avuti risultati importanti».

Ci sono motivazioni profonde che spiegano questa differenza di metodo? «In alcune aree del nostro Paese esiste una cultura della difesa del territorio e una consapevolezza più matura dell'importanza del ruolo degli agricoltori in questo processo. In Piemonte questa cultura deve ancora attecchire. Eppure la difesa del territorio è un elemento fondamentale per un'area che vuole proporsi, in maniera vincente, sul mercato del turismo. Noi rivendichiamo un ruolo da protagonisti nella difesa del territorio ma chiediamo maggior rispetto». ■